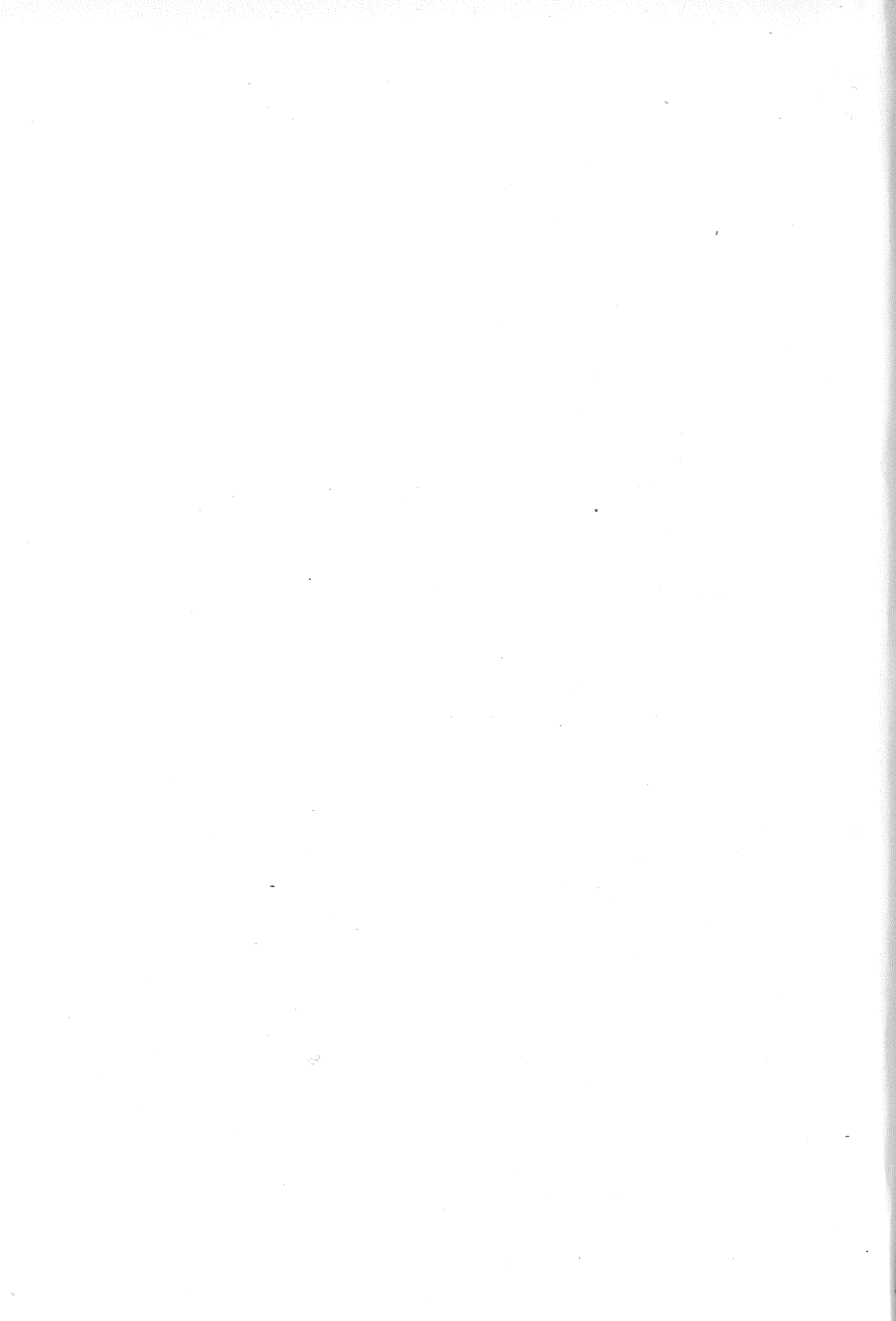


GIGLIOLA FRAGNITO

ANCORA SUL « BENEFICIO DI CRISTO »



SOMMARIO: Traendo spunto da un recente lavoro di T. Bozza si puntualizzano alcuni problemi relativi all'autore ed alla composizione del « Beneficio di Cristo ».

Nella sua relazione al Congresso nazionale di Scienze Storiche di Perugia Gaetano Cozzi rilevava l'interesse della storiografia dell'ultimo ventennio per « l'evangelismo italiano, ... la personalità che ne è stata al centro, il Valdés, e l'opera che ne è stata l'espressione più piena, il *Beneficio di Cristo* » e, richiamando gli studi sul Valdés, faceva notare come la polemica avesse risparmiato, almeno direttamente, il riformatore spagnolo e si fosse, invece, accesa intorno alla famosa opera che il Cantimori considerava tipica espressione del generale moto di rinnovamento religioso e morale del Cinquecento italiano ⁽¹⁾.

In effetti, l'ultimo decennio, dopo l'interesse sollevato negli anni quaranta dal noto scritto del Croce ⁽²⁾, ha visto l'intensificarsi delle ricerche, così sul piano delle dottrine come su quello dell'identificazione del suo autore, intorno all'opera della quale si sono rivendicate, di volta in volta, contrastanti « appartenenze » e divergenti ispirazioni.

Fra gli storici che hanno espressamente partecipato al tentativo di chiarimento storiografico del problema « Beneficio di Cristo », Tommaso Bozza, insieme con il Caponetto ⁽³⁾ e il Ginz-

(1) G. COZZI, *Rinascimento, Riforma, Controriforma*, in *La Storiografia Italiana negli ultimi venti anni*, Atti del primo congresso nazionale di Scienze Storiche (Perugia, 1967), Milano 1970, vol. II, pp. 1204-1205.

(2) B. CROCE, *Il Beneficio di Cristo*, in *La Critica*, XXXVIII (1940), pp. 117 sgg.

(3) S. CAPONETTO, *Il Beneficio di Gesù Cristo e don B. da Mantova*, in *Gioventù Cristiana*, IX (1940), pp. 38 sgg.; Id., *Origini e caratteri della Riforma in Sicilia*, in *Rinascimento*, VII (1956), pp. 232 sgg.; Id., *Significato del « Beneficio di Cristo »*, in *Bollettino della Società di Studi valdesi*, LXXVII (1958), pp. 43-49; Id., *Erasmus e la genesi dell'espressione « Beneficio di Cristo »*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*, S. II, XXXVII (1968), pp. 271

burg ⁽⁴⁾, si è segnalato per l'originalità dell'impostazione della sua indagine — unitaria, anche se affidata a più saggi ⁽⁵⁾ —, per l'approfondimento della ricerca documentaria e per aver rivendicato la presenza, anche letterale, di elementi dottrinali propri a Calvino e Bucero contro la tradizionale classificazione del *Beneficio* come scritto di preta derivazione valdesiana ⁽⁶⁾.

Ora il Bozza vuole offrire con il volumetto « *La Riforma Cattolica. Il Beneficio di Cristo* » ⁽⁷⁾, un'organica rievocazione della fortuna del *Beneficio* fino ai nostri giorni, un'attenta disamina della teologia del Valdés, una ricostruzione di quel « circolo o chiesa di Viterbo » dove, secondo il Bozza, ebbe la sua formulazione e le sue basi la « Riforma cattolica del Polo e del Morone » — di cui il *Beneficio* sarebbe stata la « carta costituzionale » ⁽⁸⁾ —, un'analisi, anche alla luce dei dissensi suscitati dalle sue conclusioni, delle fonti cui avrebbero attinto « gli autori » dell'opera, don Benedetto da Mantova e Marc'Antonio Flaminio, del quale ultimo egli rivendica l'apporto alla composizione del *Beneficio*, molto al di là di una semplice revisione finale, sulla base di alcuni documenti da lui individuati.

sgg.; Id., s.v. *Benedetto da Mantova*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII (1965), pp. 437-441.

⁽⁴⁾ C. GINZBURG, *Due note sul profetismo cinquecentesco*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXVIII (1966), pp. 184 sgg. Da segnalare inoltre i recenti contributi di E. MENEGAZZO, *Contributo alla biografia di T. Folengo (1512-20)*, in *Italia medievale e umanistica*, II (1959), pp. 366-408; Id., *Pomposa nella congregazione benedettina riformata di S. Giustina, poi cassinese*, in *Atti del I Convegno intern. di studi storici pomposiani* (Pomposa 6-7 maggio 1964), pp. 217-242 e *The « Beneficio di Cristo »* traduzione e introduzione di R. PRELOWSKI, in *Italian Reformation Studies in honor of L. Socinus*, Firenze 1965, pp. 23 sgg.

⁽⁵⁾ *Il Beneficio di Cristo e la Istituzione della Riforma Cristiana di Calvino*, Roma 1961; *Introduzione al Beneficio di Cristo*, Roma 1963; *Calvino in Italia*, Roma 1966; *Marcantonio Flaminio e il Beneficio di Cristo*, Roma 1966; *L'illuminazione dello Spirito Santo*, Roma 1968; *Calvino in Italia*, Estratto dalla *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Roma 1971.

⁽⁶⁾ Sugli storici che hanno sostenuto la derivazione valdesiana del *Beneficio* si veda la rassegna di T. BOZZA, *La Riforma Cattolica. Il Beneficio di Cristo*, Roma 1972, pp. 55 sgg.

⁽⁷⁾ Roma, Libreria Tombolini, 1972, p. 180.

⁽⁸⁾ *Ibidem*, p. 8.

La conoscenza di questi documenti — parzialmente utilizzati nel corso di una ricerca su ambienti vicini a quelli nei quali si è fatto muovere l'autore del *Beneficio* ⁽⁹⁾ — e di altri che a questi possono connettersi, ci induce a fornire alcuni elementi che possono consentire una ulteriore disponibilità di dati in ordine alla « collocazione » dell'autore, in rapporto ai gruppi di « spirituali » ai quali si è fatta risalire la concezione dello scritto, e all'epoca della sua elaborazione e redazione.

Sotto il primo profilo sorgono, infatti, alcune perplessità dall'identificazione, accolta sia dal Caponetto che dal Ginzburg ⁽¹⁰⁾, con l'autore del *Beneficio* di quel don Benedetto di cui il 18 luglio 1542 Alvise Priuli scriveva da Viterbo a Ludovico Beccadelli, che si trovava a Bologna in qualità di segretario del cardinal Legato Contarini: « Per le ultime vostre al Vicelegato ho inteso che D. Placido era costi col padre Don Benedetto per ritornar tosto insieme a Padova, non essendo per ventura anchor partiti potrete dir al padre D. Benedetto che ho ricevuto le sue in risposta delle mie ultime et che al ritorno di Ms. Donato nostro li scrivero poi a Padoa, raccomandandomi in questo mezzo alle sue sante orationi » ⁽¹¹⁾. Il Bozza afferma che non si può trattare se non dell'autore del famoso libretto poichè « nessun altro don Benedetto ... poteva aver rapporti di così stretta amicizia con gli « spirituali » di Viterbo, col Beccadelli, con Donato Rullo, Alvise Priuli, Gasparo Contarini... » ⁽¹²⁾, del quale ultimo, inoltre, sarebbe stato il « discepolo devoto e forse prediletto » ⁽¹³⁾.

⁽⁹⁾ G. FRAGNITO, *Gli « spirituali » e la fuga di Bernardino Ochino*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXXIV (1972).

⁽¹⁰⁾ S. CAPONETTO, s.v. *Benedetto da Mantova*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma 1965, p. 438, e C. GINZBURG, *Due note sul profetismo cinquecentesco*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXVIII (1966), p. 197.

⁽¹¹⁾ T. BOZZA, *La Riforma Cattolica...* cit., p. 115, citata da Bodleian Library, Oxford, *Ms. ital.*, c. 25, ff. 213v-214r.

⁽¹²⁾ T. BOZZA, *La Riforma Cattolica...* cit., p. 115.

⁽¹³⁾ T. BOZZA, *Introduzione al Beneficio di Cristo*, Roma 1963, p. 14.

È necessario rilevare che l'unico « don Benedetto », più volte menzionato nelle lettere di Gregorio Cortese al Contarini ⁽¹⁴⁾ ed a questi ben noto ⁽¹⁵⁾, e che risulta esser stato in corrispondenza con il Pole ⁽¹⁶⁾, è un don Benedetto da Ferrara, monaco in quegli anni a San Giorgio Maggiore ed a Santa Giustina ⁽¹⁷⁾. Che, nel caso specifico, si tratti proprio di questo don Benedetto da Ferrara e non del mantovano, sembra si possa fondatamente desumere da una lettera che il cardinale Pole scrisse a Don Placido Contarini, monaco a Santa Giustina ⁽¹⁸⁾ e nipote del cardinale, in occasione della morte dello zio. Nel congedarsi dal giovane monaco il cardinale inglese gli raccomandava, infatti: « et hanc epistolam ostende Benedicto Ferrarensi monacho sodali tuo, mihiq; amicissimo, qui mecum non semel eiusmodi

(14) G. CORTESE, *Omnia, quae huc usque colligi potuerunt*, ... Patavii 1774, vol. I, p. 110, da Venezia 6 luglio 1536; p. 113, Praglia 22 luglio 1536; pp. 121-123, San Benedetto 6 luglio 1537; p. 124, Padova 12 novembre 1537; p. 137, Padova 29 agosto 1540. Con l'esclusione di quest'ultima in cui don Benedetto viene menzionato in quanto scrittore della lettera e perchè si unisce nei saluti, le altre lettere del Cortese riguardano la richiesta della concessione della dispensa pontificia per don Benedetto, il quale prima di farsi monaco « *ira commotus* per assai legittima causa, *propriam uxorem interfecit* » (p. 110), ed ora pentito, dopo otto anni trascorsi fra i benedettini, vorrebbe prendere gli ordini minori.

(15) *Ibidem*, p. 110: « Abbiamo in casa D. Benedetto da Ferrara, la integrità, e bontà, e sufficienza del quale sono cognite a V.S. Reverendiss. ».

(16) R. POLO, *Epistolarum Reginaldi Poli... et aliorum ad ipsum collectio*, pars II, Brixiae 1748, pp. 14-16: R. Pole a Benedetto da Ferrara, Roma senza data, ringrazia per i rallegramenti ricevuti in occasione della sua nomina cardinalizia; p. 139: R. Pole a Marco Monaco in Santa Giustina, Roma 9 novembre 1538: invia saluti a Benedetto da Ferrara.

(17) Dalle lettere del Cortese (*op. cit.*, p. 113 e pp. 121-23) nel 1536 risulta monaco a San Giorgio Maggiore; nel 1538 (R. POLE, *op. cit.*, p. 139) e nel 1540 (G. CORTESE, *op. cit.*, p. 137) è a Santa Giustina.

(18) Su Placido Contarini monaco a Santa Giustina, vedi lettera di Gregorio Cortese a G. Contarini, Padova 29 agosto 1540, in *Omnia, quae huc usque.... cit.*, p. 137 e G. Contarini a G. Cortese, Bologna 15 aprile 1542, in cui lo prega « che faccia intendere a quei R. Padri per nome mio, che mi sarebbe molto caro che SS. PP. deputassero per questo anno don Placido mio nepote allo studio qui in San Benedetto, acciocchè per questo tempo se ne potesse star qui con esso meco, il che mi saria di molto contento », in A. CASADEI, *Lettere del Cardinale Contarini durante la sua legazione di Bologna (1542)*, in *Archivio Storico Italiano*, CXVIII (1960), pp. 101-102.

pias querelas communicavit » (19). L'identificazione del don Benedetto che poco tempo prima era ospite a Bologna del card. Contarini insieme a don Placido con il don Benedetto da Ferrara, menzionato dal Pole, appare certamente più probabile di quella secondo cui ci si troverebbe di fronte a Benedetto da Mantova. Se, inoltre, il « padre da Ferrara » cui Ludovico Beccadelli inviava i suoi saluti in una lettera a Carlo Gualteruzzi a Roma il 28 giugno 1542 (20) è don Benedetto, si può congetturare che a Bologna egli fosse giunto da Roma, sostando probabilmente a Viterbo ad incontrarvi gli amici dei tempi di San Giorgio Maggiore.

Tali dati dovrebbero essere sufficienti ad indurre chi ritiene che l'autore del *Beneficio* sia intimamente legato alla cerchia del Pole e del Contarini a seguire gli spostamenti di don Benedetto da Ferrara negli anni intorno al 1540 per verificare se egli abbia soggiornato nel monastero siciliano di San Nicolò l'Arena. Tuttavia, i documenti reperiti dal Caponetto nell'Archivio di Stato di Catania (21) offrono una conferma inequivocabile della testimonianza resa dal Carnesecchi durante il suo processo nel 1566 (22), sicchè non può essere che assai improbabile l'ipotesi che l'autore del *Beneficio* sia il monaco ferra-

(19) La lettera è conservata in Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 5967, ff. 330r-337r, la citazione è a f. 336v.

(20) Biblioteca Estense, Modena Autografoteca Campori, *Cod. It. 1827-aB-1.31*, senza numerazione dei fogli.

(21) Cfr. S. CAPONETTO, *s.v. Benedetto da Mantova... cit.*, pp. 437-438.

(22) « Il primo autore di questo libro fu un monacho negro di S. Benedetto chiamato Don Benedetto da Mantova, il qual disse haverlo composto mentre stette nel monastero della sua religione in Sicilia presso il monte Ethna; il qual Don Benedetto, essendo amico di M. Marcantonio Flaminio, li comunicò il detto libro, pregandolo che lo volesse polire et illustrare col suo bello stile, acciò fusse tanto più legibile et dilectevole, et così il Flaminio, servando integro il subgetto, lo reformò secondo che parse a lui, dal quale io prima che da nissun altro l'hebbi, et come io l'approvai et tenni per buono, così ne detti anco copia a qualche amico » (in O. ORTOLANI, *Pietro Carnesecchi con estratti dagli atti del processo del Santo Ufficio*, Firenze 1963, p. 176). Conferma che l'autore del *Beneficio* fosse mantovano la deposizione di G.F. Alois (cfr. C. CORVISIERI, *Compendio dei processi del Santo Uffizio di Roma*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, III (1880), p. 464).

rese, unico don Benedetto di cui peraltro si possano dimostrare effettivi rapporti con Contarini, Cortese e con quel Pole che lo ha per « suo amicissimo » e che si vuole abbia avuto « gran parte » nella composizione dell'operetta ⁽²³⁾, mentre del Benedetto da Mantova non v'è traccia negli epistolari di quei prelati e dei loro segretari, anche nel periodo anteriore alla diffusione del *Beneficio*, quando nessun motivo di prudenza consigliava il silenzio intorno al suo nome.

L'interpretazione data dal Bozza ad un'altra lettera del Priuli al Beccadelli del 1° maggio 1542 — dovuta forse anche alla non agevole lettura del documento in pessimo stato di conservazione — suscita nuovi interrogativi. Scriveva il Priuli: « Il loco di S. Bernardo del quale S. S. R.ma (Contarini) ha advertito Mons. (Pole) e grandemente piaciuto a M. M. Antonio sugli altri tal che ha pensato di inserirlo nel suo libretto. Questo sol loco doveria bastar per risposta a quel padre polito *si aures haberet audiendi, le quali l'inordinato zelo et le passioni facilmente li solgono chiuder. Nostro S.r Dio ce ne diffendi tutti sempre* » ⁽²⁴⁾. Questa lettera consente al Bozza di fissare « con esattezza ... il periodo del rifacimento flaminiano del trattatello nella prima metà del 1542 » ⁽²⁵⁾, ritenendo che il « libretto » cui accenna il Priuli sia il *Beneficio* — che egli considera « più del Flaminio che di don Benedetto da Mantova, il quale probabilmente non portò al Flaminio più di un centone di brani messi insieme alla meglio » ⁽²⁶⁾ — e di affermare che « non Catania, ma Viterbo è la patria del *Beneficio* » ⁽²⁷⁾.

Tuttavia, lo stesso Priuli chiarisce nella medesima lettera che con il termine generico di « libretto » egli intende esplicitamente la *risposta a quel padre polito*, ossia quell'*Apologia*

⁽²³⁾ T. BOZZA, *La Riforma Cattolica... cit.*, p. 29.

⁽²⁴⁾ T. BOZZA, *La Riforma Cattolica... cit.*, p. 116. In corsivo quanto omissso dal Bozza nella trascrizione della lettera della Bodleiana, *Ms. ital.*, c. 25, f. 197v.

⁽²⁵⁾ T. BOZZA, *La Riforma Cattolica... cit.*, p. 116.

⁽²⁶⁾ *Ibidem*, p. 118.

⁽²⁷⁾ *Ibidem*, p. 22.

— di cui ci danno notizia il Vergerio ed il Carnesecchi ⁽²⁸⁾ — che il Flaminio scrisse per confutare il libello del domenicano senese contro il *Beneficio* ⁽²⁹⁾. Nella lettera il Priuli esprime, inoltre, il timore che le lettere « in materia di frate Ambrosio Polito », affidate già da alcuni giorni dal Pole ad un messo a piedi perchè le consegnasse al Contarini, siano andate smarrite ⁽³⁰⁾. Tanto agitarsi intorno al polemista non si giustifica se non in seguito alla circolazione manoscritta del suo *Compendio*, che d'altro canto non può non presupporre analoga diffusione del *Beneficio*. Se i « viterbesi » chiedevano il consiglio e l'aiuto del Contarini, allora a Bologna, per tutelarsi contro « quel padre polito » e « da li altri adversarii » ⁽³¹⁾, dovevano esservi indotti dalla reale necessità di difendere lo scritto dalle accuse del *Compendio* e non da generiche minacce di nemici potenziali, quali potevano essere coloro che non avevano avuto ancora modo di vedere il *Beneficio*, al cui rifacimento avrebbe atteso il Flaminio proprio in quei giorni ⁽³²⁾. Si potrebbe obiettare — nonostante la lettera del Priuli sia esplicita — che troppo tempo sarebbe trascorso tra la redazione del *Compendio* e la sua

(28) P.P. VERGERIO, *Il catalogo de libri, li quali nuovamente nel mese di maggio nell'anno presente M.D.XLVIII. sono stati condannati, et scomunicati per heretici*, Da M. Giovan della casa legato di Vinetia, et d'alcuni frati. È aggiunto sopra il medesimo catalogo un iudicio, et discorso del Vergerio. M.D.XLIX, cc. giiiv-gvir, e O. ORTOLANI, *op. cit.*, p. 117 e p. 253.

(29) A.C. POLITI, *Compendio d'errori, et inganni Luterani, contenuti in un Libretto, senza nome de l'Autore, intitolato, Trattato utilissimo del beneficio di Christo crucifisso...* In Roma Ne la Contrada del Pellegrino, 1554.

(30) Bodleian Library, Oxford, *Ms. ital.*, c. 25, f. 197v.

(31) Vi accenna il Pole nella lettera del 1° maggio 1542 al Contarini (in R. POLE, *Epistolarum...* *cit.*, pars III, p. 53), riportata dal Bozza, *La Riforma Cattolica...* *cit.*, pp. 116-117.

(32) Cfr. in proposito *ibidem*, pp. 116-118. Contrariamente a quanto ritenuto dal Bozza (« Il frate domenicano, doveva avere subodorato il clima e l'ambiente viterbese, gli atteggiamenti e le idee del Polo e dei suoi amici non dovevano essergli sconosciuti », p. 118), sembra si debba escludere che il Politi fosse a conoscenza dei nomi degli autori del *Beneficio*, che non avrebbe mancato di rendere pubblici, come non esitò a fare il nome del Brucioli nel confutare la *Pia esposizione...* nel medesimo *Compendio d'errori* (c. 20v). Si veda T. BOZZA, *Calvino in Italia*, *cit.*, p. 7.

pubblicazione nel 1544, ma basterà ricordare che un altro polemista di quei tempi, il Muzio, pubblicò soltanto nel 1551 una sua lettera all'Ochino — che per la lunghezza può dirsi meglio libello — scritta nel marzo del 1543 ⁽³³⁾.

Che, inoltre, il « libretto » di cui parla il Priuli non sia il *Beneficio* sembrano confermarlo alcune lettere del bolognese Scipione Bianchini, antico familiare del Contarini. Il 15 settembre 1543, scrivendo al Beccadelli, allora a Reggio Emilia vicario del Cervini, lo informava di avergli inviato per mezzo di un gentiluomo del card. Morone « il libro del Flaminio » ⁽³⁴⁾. Egli aveva infatti avvertito il giorno prima Filippo Gheri, segretario del Morone, che di ritorno da Trento si era fermato nella sua diocesi di Modena: « Questo libretto è di m. Ludovico nostro, ve lo raccomando, fate che li sia consegnato diligentemente » ⁽³⁵⁾. Poco più di un mese dopo il 28 ottobre 1543, di ritorno da Venezia, egli informava il Beccadelli di avervi « ritrovato il Beneficio di Christo stampato già la seconda volta, ma non senza qualche rumore e suspicione di novita » e di mandargliene un esemplare ⁽³⁶⁾. Non vi è motivo per cui il Bianchini indicasse la medesima opera una volta con il suo vero titolo ed un'altra vi alludesse genericamente come al « libro del Flaminio » o al « libretto », nè che ad un mese di distanza inviasse due copie del *Beneficio* al Beccadelli. Poichè, inoltre, non si conoscono altre opere del Flaminio composte in questo periodo ⁽³⁷⁾, è possibile ritenere che il Bianchini inviasse al Beccadelli una copia

⁽³³⁾ Vedi B. NICOLINI, *Aspetti della vita religiosa politica e letteraria del Cinquecento*, Bologna 1963, p. 52.

⁽³⁴⁾ Biblioteca Palatina, Parma, Ms. Pal. 1022, fasc. 11, orig. aut.

⁽³⁵⁾ Biblioteca Palatina, Parma, Ms. Pal. 1022, fasc. 5, orig. aut.

⁽³⁶⁾ Biblioteca Palatina, Parma, Ms. Pal. 1022, fasc. 11, orig. aut., lettera riportata dal BOZZA, *La Riforma Cattolica... cit.*, p. 109.

⁽³⁷⁾ Durante il suo soggiorno a Viterbo Flaminio tradusse dallo spagnolo in italiano alcuni scritti del Valdés. Nel ricordo del Carneseccchi si trattava del « libro delle considerationi, et commento sopra li psalmi » (O. ORTOLANI, *op. cit.*, p. 230). È presumibile, tuttavia, che, qualora il Bianchini accennasse ad una di queste traduzioni, le avrebbe indicate col nome dell'autore e non del traduttore.

dell'*Apologia*, tacendone prudentemente il titolo e raccomandando ogni diligenza nella consegna.

D'altro canto, sia la lettera del Beccadelli al Cervini da Reggio Emilia del 29 gennaio 1544 ⁽³⁸⁾ — in cui l'ex-segretario del Contarini afferma di aver avuto per mano « già tre anni sono » la versione *abbreviata* dell'operetta —, sia la sentenza di condanna del Carnesecchi — nella quale si dichiara: « Et prima dal 1540 in Napoli, istituito dalli *quondam* Giovanni Valdes spagnolo, Marc'Antonio Flaminio, et Bernardino Occhino da Siena, et conversando con loro, et con Pietro Martire, et con Galeazzo Caracciolo, et con molti altri heretici et sospetti di heresia, leggendo il libro del *Beneficio di Christo*, et scritti del detto Valdes. Et poi nell'anno seguente in Viterbo ... » ⁽³⁹⁾ — attestano che la diffusione del *Beneficio* risale ad un tempo assai anteriore alla seconda metà del 1542 ⁽⁴⁰⁾. Da entrambe le testimonianze — la cui attendibilità è indiscutibile — si desume che l'operetta fosse compiuta ed in circolazione entro il 1540. Quanto al Carnesecchi, è a Napoli — dove egli si fermò fino alla primavera del 1541 ⁽⁴¹⁾ — che lesse il libretto.

Senza voler entrare nella polemica intorno alla derivazione valdesiana o calviniana del *Beneficio* — che il Bozza cerca di risolvere attribuendo a don Benedetto quanto di calviniano è nell'opera (escludendo che il monaco in Sicilia potesse consultare scritti valdesiani, sia editi che manoscritti, mentre sicuramente disponeva della *Institutio* di Calvino) ed al revisore Flaminio tutte le infiltrazioni valdesiane ⁽⁴²⁾ — e pur consideran-

⁽³⁸⁾ La lettera è edita integralmente in T. BOZZA, *La Riforma Cattolica...* cit., pp. 105-107.

⁽³⁹⁾ O. ORTOLANI, *op. cit.*, p. 248.

⁽⁴⁰⁾ A queste testimonianze va aggiunta quella del Morone, il quale, se nella sua deposizione si discolpa dell'approvazione data alla dottrina del *Beneficio* con giustificazioni alquanto ingenue, fornisce tuttavia, un dato preciso e troppo facilmente confutabile dagli inquisitori per non corrispondere a verità, ossia che quando egli lesse e divulgò il libretto non c'era ancora l'Inquisizione (C. CANTÙ, *Gli Eretici di Italia. Discorsi storici*. Torino 1866, vol. II, p. 180).

⁽⁴¹⁾ Cfr. O. ORTOLANI, *op. cit.*, p. 31.

⁽⁴²⁾ T. BOZZA, *La Riforma Cattolica ... cit.*, pp. 130 segg.

do indiscutibile la presenza ed il peso della *Institutio* nelle pagine del trattatello, presenza che il Bozza ha per primo individuato e dimostrato e su cui ha più volte insistito ⁽⁴³⁾, è opportuno sottolineare come nel processo del Carnesecchi, oltre che nel sopracitato brano tratto dalla sentenza, sia negli interrogatori, che nella trentaquattresima « proposizione » della stessa sentenza, il *Benefitio di Christo* e la « falsa dottrina » del Valdés vengono associati ⁽⁴⁴⁾. E, certo, da parte degli inquisitori tali accostamenti non dovevano essere casuali, ma dettati da precise informazioni.

Tale puntualizzazione non è suggerita dal desiderio di spostare il *Beneficio* dal terreno calvinista a quello valdesiano — se ancor oggi, nella prospettiva storica che allora mancava, sono assai incerti i confini tra le influenze valdesiane, calviniste, luterane, anabattiste, nei riformati italiani, sarebbe arduo pretendere dagli inquisitori precise etichette per le dottrine condannate —, ma dal proposito di ricostruire, sulla base degli scarssissimi dati di cui si dispone, i tempi e i luoghi in cui nacque il progetto di scrivere il trattato, in cui fu materialmente eseguita la sua prima stesura, in cui, infine, ricevette dal Flaminio la sua forma definitiva.

⁽⁴³⁾ Cfr. in particolare il recente lavoro *Calvino in Italia*, cit.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. O. ORTOLANI, *op. cit.*, p. 219: « Et dicentibus dominis quod ejus interpretatio circa illa verba contenta in suis literis, videlicet: *Poi liberato dalla superstiziosa et falsa religione*, quod intellexerit propter opinionem justificationis ex sola fide non est verisimilis, cum doctrina Valdesii circa justificationem et alios articulos sit lutherana, et ex ea necessario deducantur plures aliae haereses, quas et ipsum constitutum praesumitur credidisse una cum illa, et insuper ex lectione libelli beneficii Christi noncupati, et scriptorum eiusdem Valdesii et apologiae dicti Flaminii pro eodem libello penes ipsum constitutum deprehensa, in quibus deprehenduntur praedictae haereses et aliae, et aliorum librorum hereticorum Lutheri, Bucerii, Musculi et aliorum, et ex suis confessionibus apparet, nec non ex aliorum testium et complicum et ipsius met constituti depositionibus constat, et propterea sit concludendum quod per ea verba intellexerit de tota et integra catholicae Ecclesiae fide et religione, non autem de opinione justificationis ex sola fide... » e pp. 256-257: « Et finalmente hai creduto a tutti gli errori et heresie contenenti nel detto libro del *Benefitio di Christo*, et alla falsa dottrina et institutioni insegnateti dal detto Giovanni Valdesio tuo maestro »,

Tra questi dati sembra non sia da sottovalutare la testimonianza di Gian Francesco Alois, il quale il 10 marzo 1564 dichiarava dinanzi agli inquisitori che il « Beneficio di Christo fu composto da un monaco di S. Severino Mantuano discepolo di Marc'Antonio Flaminio ... » ⁽⁴⁵⁾. L'eretico napoletano, amico del Flaminio — che fu suo ospite a Caserta per oltre sei mesi nel 1539 ⁽⁴⁶⁾ —, seguace del Valdés, in rapporti con il Carnesecchi, con Giulia Gonzaga, con il Soranzo, con Giovan Tommaso San Felice, con l'Ochino ⁽⁴⁷⁾, doveva avere notizie abbastanza precise sul benedettino, tali da fare escludere che per « monaco di S. Severino » egli intendesse genericamente un monaco « di quello stesso ordine cui appartenevano i monaci di San Severino, cioè benedettino » ⁽⁴⁸⁾. La sua testimonianza, convalidata da quella di Antonio Caracciolo ⁽⁴⁹⁾, deve quindi essere tenuta per lo meno nello stesso conto di quella del Carnesecchi, che completa, senza contraddirla ⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. C. CORVISIERI, *op. cit.*, p. 464.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. E. CUCCOLI, *M. Antonio Flaminio. Studio con documenti inediti*, Bologna 1897, p. 72.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. la deposizione dello stesso Alois riportata nel processo del Carnesecchi in O. ORTOLANI, *op. cit.*, pp. 227-228.

⁽⁴⁸⁾ T. BOZZA, *La Riforma Cattolica ... cit.*, p. 111.

⁽⁴⁹⁾ Il manoscritto della *Vita e Gesti di Gio: Pietro Caraffa* di A. Caracciolo conservato alla Biblioteca Palatina di Parma, *Ms. Pal. 638*, f. 116 v. specifica che si tratta di un monaco di S. Severino: « Circa quel libro del beneficio di Christo oltre quello, che ne ho detto di sopra fu il suo autore un monaco di S. Severino in Napoli Siciliano. Fu stampato molte volte, ma particolarmente a Modona de mandato Moroni... ». La copia della *Vita* conservata alla Casanatense, *Ms. 994*, c. 206 r-v., omette il nome del monastero e parla soltanto di « un Monaco in Napoli, siciliano » (cfr. T. BOZZA, *La Riforma Cattolica...*, *cit.*, p. 44, n. 41).

⁽⁵⁰⁾ Che nella deposizione del Carnesecchi non vi sia alcun cenno al monastero napoletano e si ignori Napoli e Valdés (cfr. T. BOZZA, *La Riforma Cattolica... cit.*, p. 46 e p. 50) non mi pare costituisca una prova contro il soggiorno napoletano del benedettino mentre il Valdés era ancora in vita. Il suo silenzio è spiegabile con il desiderio di frapporre una certa distanza fra gli ambienti e i luoghi frequentati dall'autore del *Beneficio* e quelli in cui egli si mosse intorno agli anni 40. Rivelando la presenza del benedettino negli ambienti ereticali partenopei in coincidenza con la propria e con quella del Flaminio non avrebbe fatto che aggravare la sua posizione di fronte agli inquisitori.

Pertanto, riavvicinata ai dati desunti dal processo del Carneseccchi, la deposizione dell'Alois documenta inequivocabilmente la presenza dell'autore del *Beneficio* a Napoli nel monastero di San Severino.

Occorrerà, invece, procedere per congetture nel fissare il periodo di questo soggiorno: l'ipotesi che si verificasse in coincidenza con quello del Flaminio, di cui l'Alois lo dice discepolo, e prima della morte del Valdés, di cui alcune testimonianze rese al Sant'Ufficio lo vogliono discepolo ed amico ⁽⁵¹⁾, è la più probabile. Se inoltre, dando credito all'affermazione del Beccadelli ed alla sentenza del Carneseccchi, si dovrà considerare la revisione del *Beneficio* da parte del Flaminio compiuta entro il 1540 e tener conto che il protonotario ne ebbe visione mentre si trovava ancora a Napoli ⁽⁵²⁾, è presumibile che la sosta napoletana del monaco avvenisse prima della fine del 1540. Che nel corso di quel soggiorno nella città partenopea ⁽⁵³⁾, dagli incontri e dalle conversazioni avuti nell'ambiente del Valdés, dalla lettura dei suoi scritti e probabilmente degli scritti calviniani ⁽⁵⁴⁾, nascesse il progetto di scrivere il trattatello — la cui stesura materiale fu poi eseguita a San Nicolò l'Arena — è una conget-

⁽⁵¹⁾ Cfr. C. CORVISIERI, *op. cit.*, pp. 272 sgg., p. 464.

⁽⁵²⁾ Carneseccchi lasciò Napoli in compagnia del Flaminio nella primavera del 1541 (cfr. O. ORTOLANI, *op. cit.*, p. 31).

⁽⁵³⁾ Don Benedetto da Mantova dovette sostare nuovamente a Napoli al ritorno dalla Sicilia, come risulta dalla testimonianza di Giulio Basalù. Essendosi dimostrato che il don Benedetto che nel luglio del '42 era ospite a Bologna del card. Contarini non è don Benedetto da Mantova, si può ritenere attendibile la deposizione del Basalù del 21 maggio 1555: « Don Benedetto da Mantova ho conosciuto in Palermo nel suo monasterio dove mi ragionò de le sue opinioni, alcune volte in presentia di don Angelo Messinese: poi l'ho veduto una volta in Napoli per transito, dapoi non ho mai più hauta nova di lui ». Poichè Basalù avrebbe lasciato Venezia per Napoli nell'autunno del 1542 (A. STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova 1969, pp. 23-29), il « transito » del mantovano deve collocarsi dopo quella data (in proposito cfr. T. BOZZA, *La Riforma Cattolica ... cit.*, pp. 51-52, e n. 53).

⁽⁵⁴⁾ Non esclude che Valdés abbia conosciuto gli scritti calviniani T. BOZZA, *Calvino in Italia*, cit., pp. 3-4.

tura, ma che a Napoli entro il 1540 — e, comunque, non oltre la primavera del 1541, periodo in cui il Flaminio e il Carnesecchi lasciarono Napoli ⁽⁵⁵⁾, probabilmente in seguito alle delazioni di Raniero Gualante e Antonio Cappone ⁽⁵⁶⁾, qualora si volesse dare un'interpretazione più elastica alle affermazioni del Beccadelli e degli inquisitori — fosse riveduto dal Flaminio il testo sembra si possa concludere in base agli elementi forniti dal processo del Carnesecchi.

Col ricondurre nell'ambiente napoletano la gestazione e la revisione flaminiana del *Beneficio* non si vuole, tuttavia, sostenere, in contrasto con le felici intuizioni del Bozza, l'estraneità del Pole, del Contarini e dei loro amici, alla genesi del famoso libretto. Se la loro diretta partecipazione all'elaborazione dell'opera non è documentata — ma Contarini certamente approvava le dottrine professate dal Flaminio se lo invitò ad accompagnarlo al colloquio di Ratisbona ⁽⁵⁷⁾ —, la parte che essi ebbero nella confutazione delle accuse del Politi mostra come essi non si accontentassero di nutrirsi del « dolce libriccino », ma ne condividessero le idee al punto da collaborare, anche a distanza (il Contarini era a Bologna), alla sua *Apologia* — a cui il Flaminio prestò il suo nome, ma che, qualora tornasse alla luce, dovrebbe essere considerata come opera collettiva.

Ignoti erano i nomi dell'autore e del revisore del *Beneficio* al Politi, ma la direzione verso cui si orientarono le indagini degli inquisitori nell'estate del 1542 induce a congetturare che essi, meglio informati, inseguissero le tracce del *Beneficio*, se-

⁽⁵⁵⁾ Cfr. O. ORTOLANI, *op. cit.*, p. 31.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. in proposito Philip McNAIR, *Peter Martyr in Italy, An Anatomy of Apostasy*, Oxford 1967, pp. 159 sgg.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. lettere di Marc'Antonio Flaminio a G. Contarini, Napoli 25 settembre 1540 in *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti originali di mons. Ludovico Beccadelli, arcivescovo di Ragusa*, a cura di G. MORANDI, vol. I, parte 2, Bologna 1799, pp. 82-92; e lettera di Marc'Antonio Flaminio a Ludovico Beccadelli, Napoli 11 settembre 1540, in F. CUCCOLI, *op. cit.*, pp. 291-292.

tacciando gli ambienti in cui il libretto era nato e veniva ora entusiasticamente difeso: da un canto venivano esaminati gli scritti lasciati dal Valdés, dall'altro si tenevano d'occhio « quelli di Viterbo », soprattutto il Flaminio ⁽⁵⁸⁾.

⁽⁵⁸⁾ In proposito si veda la lettera di Nino Sernini al card. Ercole Gonzaga, Roma 2 settembre 1542: « S'è detta qualche cosetta del Flaminio et gli altri, che stanno a Viterbo col Card.le d'Inghilterra, di che li buoni si rideno, s'ha bene qualche dubbio delli scritti lassati dal Valdes, che morì a Napoli, et questi spagnoli dicono che per quest'effetto si fuggì di Spagna, ma dicesi quello che si vole, che di quelli di Viterbo se n'ha buona opinione, pure gli diputati ricercheranno il tutto minutissimamente, et il Card.le di Burgos ne fa buona diligentia » (in E. SOLMI, *La fuga di Bernardino Ochino secondo i documenti dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in *Bullettino senese di storia patria*, XV (1908), p. 51).